

Natalia Lombardo

ROMA Esiste a Viale Mazzini una «lista nera degli ospiti», oltre a quella dei giornalisti sgraditi al presidente del Consiglio? Dove sono finiti tanti «giornalisti, opinionisti, protagonisti della cultura», da Eugenio Scalfari a Giovanni Sartori, da Enzo Biagi a Miriam Mafai o Giorgio Bocca, per dirne qualcuno, cancellati dalle trasmissioni di approfondimento di RaiUno e RaiDue? Il deputato Ds Giuseppe Giulietti ne chiede conto in una lettera alla presidente della Rai, Lucia Annunziata, ponendo anche il problema de l'Unità oscurata dalle rassegne stampa delle due reti, così come la direzione del quotidiano non è mai chiamata nei dibattiti. Su questo il portavoce dell'associazione Articolo21 ha inviato altre due lettere al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli e al Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli.

Giulietti ha scritto a Lucia Annunziata in quanto «presidente di garanzia». Articolo21 ha monitorato le presenze nei vari dibattiti su RaiUno e RaiDue, spiega il deputato che presenta la lista dei *desaparecidos*: «Furio Colombo, Antonio Padellaro, Eugenio Scalfari, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Michele Serra, Miriam Mafai, Curzio Maltese, Marco Travaglio, Giovanni Sartori, Claudio Rinaldi, Sandra Bonasanti, Lidia Ravera, Roberto Zaccaria, Vittorio Emiliani, Giampaolo Pansa, Federico Orlando, Valentino Parlato, Paolo Flores D'Arcais, tanto per citare solo alcuni nomi». Difficile «non vedere in queste scelte una sorta di «lista nera degli ospiti», a fianco di quella dei giornalisti «espulsi» dal servizio pubblico e alla «lista nera dei giornali». Il deputato Ds chiede alla presidente Rai di «non sottovalutare» questa denuncia e di «porre rimedio ad una situazione non più tollerabile». E la lettera di Giulietti parte proprio dallo studio dell'Osservatorio di Pavia sull'assenza de l'Unità dalle rassegne stampa di RaiUno e RaiDue, «una vicenda che non può essere liquidata con il silenzio o con un comunicato stampa tanto formale quanto ipocrita». Insomma, «la Rai non è riuscita a fornire una risposta credibile», scrive il deputato a Claudio Petruccioli, chiedendogli di sollecitare la tv pubblica affinché dia «una spiegazione convincente ai continui errori che si registrano nei sondaggi e nelle proiezioni». Sotto accusa è il consorzio Nexus che ha l'appalto Rai per i dati elettorali.

Certo per Lucia Annunziata il rispetto del pluralismo è la pietra miliare del suo mandato e, chi le è vicino assicura che la presidente è «favorevole a un riequilibrio se esiste uno squilibrio». Un problema che potrebbe affrontare nel consiglio, avendo questo una funzione di indirizzo, ma sul piano concreto ad essere responsabile è il direttore generale, Flavio Cattaneo, con il quale la presidente intende parlare. Ma il Dg rimanda alle scelte editoriali dei direttori di rete. Potrebbe esserci quindi il rischio di un rimpallo di responsabilità. Fatto sta che la direzione generale finora ha ignorato l'invito dell'Authority a trasmettere la puntata «riparatrice» per l'intervista-show di Soccia a Berlusconi, tanto che il centrosinistra giovedì ha inviato una «diffida» al Garante: sanzioni all'azienda. Ieri Antonello Falomì, ds, e Paolo Gentiloni, Margherita, hanno chiesto a Petruccioli di convocare in Vigilanza i direttori del Tg1 e di RaiDue, Clemente Mimun e Antonio Marano, «per spiegare il non rispetto della par condicio ai Tg1 e a Excalibur». I parlamentari ulivisti, dati alla mano, vedono uno «squilibrio»: il Tg1 prima del voto «ha abbandonato la con-

“ I desaparecidos? Bocca, Biagi Scalfari, Mafai, Orlando E poi Colombo e Padellaro Parlato, Serra, Maltese Ravera...”



Giulietti scrive al presidente Rai Annunziata, solitamente sensibile all'equilibrio e al pluralismo. Il caso Tg1 ed Excalibur reclamato in Vigilanza”

## C'è una lista nera a viale Mazzini

Ecco chi non vedrete più in Rai. Proprio come l'Unità, cancellata dalle rassegne stampa

Tg1

### Troppe critiche in rete Chiude il forum on line

Dopo soli quindici giorni il forum sul sito del Tg1 è stato chiuso. Con poche righe il sito del Tg diretto da Mimun, insomma, sbarra le porte del suo spazio dibattito con gli utenti. «Il forum è chiuso i messaggi contenuti rimangono leggibili dagli utenti, ma non è possibile inviare alcun intervento». Nessun'altra spiegazione.

Cos'è accaduto? Il forum nei suoi pochi giorni di vita aveva registrato molte critiche. E la maggior parte di telespettatori respinti dal moderatore sono ora approdati al forum Internet del Tg3. Qui in molti hanno denunciato le censure del Tg della prima rete. «Non pubblicano tutti i messaggi, ma solo quelli che piacciono a loro», dice un telespettatore che si firma Milbeta. Mentre un altro, Sergentegarcia, amplia il raggio delle rimostranze e dice: «Il primo canale si sta trasformando in una rete a senso unico, con un improprio target politico». Gli utenti, insomma, si lamentano: basta con l'attenzione solo alla moda e agli eventi mondani. E aggiungono: «Mi piacerebbe avvertire un contatto più realistico e credibile con la realtà delle persone normali».

Critiche che potrebbero avere avuto il loro peso sulla decisione di chiudere il Forum dopo sole due settimane di esperimento. Una chiusura sulla quale il comunicato non ha al momento fornito spiegazioni.



L'ingresso della sede della Rai di Viale Mazzini

### risposta alla Striscia Rossa

Bruno Vespa, nella difesa del suo diritto di usare la Tv di Stato come personale e inviolabile monopolio, usa quasi le stesse parole del suo comunicatore di riferimento, Silvio Berlusconi, così come Silvio Berlusconi le ha pronunciate al processo

Sme di Milano: «Ho sempre detto che da questo processo mi aspettavo una medaglia d'oro al valore civile per aver fatto guadagnare allo Stato 2.000 miliardi. Invece mi si sono scatenati contro». (18 aprile 2003, ore 18.19)

## Santoro, arriva il terzo richiamo Rai

Cattaneo invia un provvedimento disciplinare, ma ignora la condanna dell'Authority a Soccia

Silvia Garambois

ROMA Articolo 18 o no, se un lavoratore ha a suo carico tre provvedimenti disciplinari rischia il licenziamento per giusta causa. E l'altro giorno a Michele Santoro è stato recapitato il terzo provvedimento disciplinare, con la firma del direttore generale Flavio Cattaneo. Santoro, in attesa «ad horas» della decisione del giudice per il suo reintegro in Rai con una trasmissione di prima serata, adesso può anche essere licenziato. Non è neppure stata una sorpresa: Cattaneo lo aveva già annunciato il giorno prima, martedì, in Consiglio d'amministrazione; una azione disciplinare decisa come conseguenza della sentenza dell'Authority per la Comunicazione su «Sciuscià». Anche se Cattaneo - sia detto per inciso - non ha invece ritenuto opportuno proporre lo stesso «disciplinare» anche per Antonio Soccia, che a pochi giorni dal voto ha mandato in onda Berlusconi per 40 minuti a «Excalibur». Né tanto meno vengono fatti richiami all'ex direttore generale Agostino

Saccà (ora direttore della fiction Rai), il cui saluto ai dipendenti è andato in onda su Tele Padania. Ma queste sono altre storie...

Quella di Santoro ormai, più che una storia, è una saga; è stato costruito intorno al giornalista tv e alla sua redazione un intreccio inestricabile dove i protagonisti riescono persino a cambiar parte in commedia. Oltre a Berlusconi (egli fu il primo, dalla tribuna bulgara, a puntare il dito accusatore) e agli esponenti della maggioranza, è infatti la Rai a portare a processo il suo giornalista, e insieme a trovarsi nelle vesti di difensore davanti all'Authority, ad accusare e a difendere, con gli stessi avvocati, sempre sugli stessi temi. Ed è un anno ormai che le vicende si intrecciano e confondono.

L'ultima puntata di «Sciuscià» è andata in onda il 31 maggio dell'anno scorso, si parlava dell'Afghanistan. Ma dopo le accuse di Berlusconi contro Santoro, Biagi e Luttazzi, il clima era teso. Elio Vito, presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, insieme ad un assortito gruppo di colleghi del Polo, si affrettava a preparare

le 32 pagine zeppe di faziosità, errori e sciatterie contro dodici puntate della trasmissione, da portare come denuncia all'Authority della Comunicazione: l'accusa era violazione della par condicio. Ma anche alla Rai si preparava un'estate calda: nei palinsesti dell'autunno di Raidue era scomparso «Sciuscià». Centocinquanta firme raccolte tra i telespettatori non bastarono allora ad appoggiare i consiglieri d'amministrazione Zanda e Donzelli, ultimi a difendere brandelli di libertà d'informazione: all'ultimo piano di viale Mazzini era guerra.

Il destino del Consiglio d'amministrazione Rai era segnato. Ma intanto in autunno a Santoro venivano comminati quattro giorni di sospensione dal lavoro (e dallo stipendio): non solo aveva mandato in onda un reportage «scandaloso» sul problema dell'acqua in Sicilia, ma aveva ospitato in trasmissione Maurizio Costanzo che affermava che «a Mediaset c'è più libertà». Una frase ripetuta nei giorni scorsi dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e dal nuovo presidente della Rai Lucia Annunziata: ma a Santoro questo valse il pri-

mo «disciplinare», firmato da Agostino Saccà.

È dicembre quando il giudice del lavoro ordina alla Rai l'immediato reintegro di Santoro e della sua redazione, come da contratto con il giornalista; ma la Rai fa ricorso e Santoro rimane a vagare per i corridoi dell'azienda.

La primavera non è più tranquilla: il secondo «disciplinare» arriva il 30 aprile scorso. La causa scatenante è «Sciuscià a piazza Farnese», una manifestazione organizzata da Rifondazione Comunista per il referendum sull'articolo 18, dove Santoro conduce il dibattito tra Antonio Polito, Piero Sansonetti, Pier Luigi Battista, Lidia Menapace e Fausto Bertinotti. La Rai aveva autorizzato tutto, anche la trasmissione di un filmato di «Sciuscià». Non aveva previsto - questo in sintesi il provvedimento di disciplina - che le telecamere di Europa 7 riprendessero il dibattito. Anzi, nell'occasione la Rai abbonda, e allarga il provvedimento anche contro Sandro Ruotolo, Riccardo Jacona e Corrado Formigli, che non partecipavano al dibattito.

L'istruttoria per questo provvedimento, per il quale il gruppo di Sciuscià ha tutela legale e sindacale, si discuterà la prossima settimana...

Ma in questi giorni sono stati scritti anche altri due nuovi capitoli della saga: il 7 maggio il giudice del tribunale civile Massimo Pagliarini si è riservato la decisione sul reintegro di Santoro, dopo che era fallita anche l'ultima mediazione (la Rai ha proposto uno spazio alle 16,30 del sabato oppure venti minuti «in notturna»: «Proposte umilianti», le ha definite Santoro, «un escamotage trovato ad Arcore e non a viale Mazzini»); il 15 maggio invece è stata pubblicata la sentenza del garante Enzo Cheli sulla denuncia di Elio Vito & C.: una sentenza che contesta «completezza, obiettività e imparzialità dell'informazione» di «Sciuscià», anche se al di fuori del periodo elettorale. Un buon romanzieri penserebbe che è l'ora di tirare le fila della storia. Deve essere la stessa cosa che ha pensato il direttore generale Flavio Cattaneo firmando il terzo disciplinare. Un vero colpo di teatro.

Paniccia «non gradito» dalla società che possiede la testata. Al suo posto Albertelli. Il Cdr: «Grandissima preoccupazione per le sorti dell'agenzia»

## Cambio della guardia alla Dire, il cdr protesta

ROMA Cambio al vertice per l'agenzia Dire. Nella giornata di ieri la società «Giustizia e libertà srl», proprietaria della testata ha espresso alla Dire scilicet il «non gradimento» della nomina di Adriano Paniccia come direttore responsabile dell'agenzia di stampa, decisa dal Consiglio d'Amministrazione della Dire il 19 febbraio 2003.

Il Cda della Dire ha preso visione della comunicazione relativa al «non gradimento», l'ha giudicata «immotivata», ma ha fatto sapere che «al fine di garantire la regolare attività dell'agenzia» prende atto della comunicazione e nomina, «a maggioranza», il nuovo direttore, «nella persona di

Fabio Albertelli». Subito dopo la nomina il Cda della Dire si è dimesso ed ha convocato l'assemblea dei soci per la nomina del nuovo consiglio, fissandola per mercoledì 11 giugno.

Fabio Albertelli proviene dal Secolo XIX. Dal 1979 al 1987 ha lavorato a Paese sera, da dove è uscito come caporedattore. Sempre da caporedattore è stato per un anno e mezzo a L'automobile e poi con Carlo Roggioni ha iniziato l'avventura del Secolo XIX di Genova, dirigendo prima alcune edizioni locali e spostandosi successivamente alla sede centrale di Genova, come caporedattore responsabile delle cronache (politica, interni ed esteri). Dal 2002, ha cominciato

la sua collaborazione con l'agenzia Dire.

La notizia ha sconcertato i redattori dell'agenzia, soprattutto per la «velocità» con cui si è compiuta questa sostituzione. Dopo una lunga assemblea di redazione, il Cdr ha comunicato che «i motivi di contrasto fra società proprietaria della testata e direttore non appaiono tali da giustificare una decisione inappellabile che con tutta evidenza determina gravissimi problemi». «La redazione della Dire - prosegue il comunicato - esprime grandissima preoccupazione per le sorti dell'agenzia, il suo profilo culturale e professionale, la sua collocazione nel panorama dell'infor-

mazione politica. In una fase di enorme delicatezza per lo stato dell'informazione, nel quale sono concretamente a rischio l'autonomia e l'indipendenza dei giornalisti dal potere politico ed economico, l'esperienza di una testata come la Dire va assolutamente preservata».

Sia il Cdr che il Cdr hanno manifestato, nei confronti di Adriano Paniccia, la più sincera e partecipata solidarietà, tenendo a sottolineare che «il prestigio della Dire» è per larga parte legato «al lavoro, alla professionalità, alla competenza e alla lealtà del direttore, capace in questi lunghi e non facili anni di garantire la tenuta e la crescita dell'azienda, sia

sotto il profilo economico sia sotto il profilo professionale». Solidarietà ai redattori della Dire e apprezzamento al direttore per la professionalità e il lavoro svolto vengono espressi anche dalla stampa parlamentare.

Per Vincenzo Vita, portavoce della minoranza di sinistra, l'improvviso cambio di direzione all'agenzia Dire, «desta molta sorpresa». «Viene da chiedersi - continua l'ex sottosegretario - come mai si sia determinata una situazione del genere di cui non sembravano esservi avvisaglie. Senza nulla togliere alle autonome scelte della proprietà - conclude - lo stupore rimane».

c.pe.

più Unità  
meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina